

# Maternità e immigrazione

Francesca Lorini \*

## Abstract

Il presente articolo intende fornire una riflessione sulle sfide affrontate dalle donne che diventano madri in una situazione di immigrazione, spesso associata a condizioni di esclusione e di privazione che possono accrescere la vulnerabilità della futura/neo-madre ed impedirle di ricevere un accompagnamento adeguato. I fattori di rischio presi in esame riguardano la perdita del proprio "involucro culturale", la solitudine e la mancanza dell'*entourage* familiare, la difficoltà di accesso e fruizione dei servizi. Le peculiarità di tale condizione hanno implicazioni sugli interventi di sostegno, in termini di accessibilità, competenza culturale e maggiore utilizzo della dimensione grupale. Emergono, perciò, i seguenti obiettivi relativi al sostegno: intercettare situazioni altrimenti "invisibili", creare e/o rafforzare la rete di supporto sociale attorno alla donna, aiutarla ad orientarsi tra i due universi culturali con cui è in contatto, sviluppando una mediazione che sia sentita il meno possibile come perdita, quanto piuttosto come scelta consapevole foriera di benessere e di nuove opportunità.

*The present article aims to provide a reflection upon the challenges faced by women who become mothers in a situation of migration, often associated with conditions of segregation and deprivation which can increase the future/new mother's vulnerability, and which prevent her from receiving appropriate support. The risk factors reviewed are the loss of the "cultural shell", the loneliness and lack of the extended family, and the difficulty to access and benefit from services. The peculiarity of this condition has implications on support interventions, in terms of accessibility, cultural competence, and greater use of the group setting. Hence, the following goals of support emerge: to intercept situations which otherwise would remain "invisible"; to create and/or to strengthen the social support network around the woman; to help her orienting herself between the two cultural universes she is in touch with, finding a mediation which would be perceived, rather than as a loss, as an informed choice that could bring well-being and new opportunities.*

---

\* Dott.ssa in Psicologia, corso di Laurea Magistrale in Psicologia degli Interventi Clinici nei Contesti Sociali.

Parole chiave: maternità, immigrazione, supporto

Keywords: maternity, immigration, support

## Introduzione

Così, per esempio, i bambini “venuti da altrove” [...] ci obbligano a pensare ed agire in una prospettiva diversa da quella evocata da certe immagini patinate evocate dai media<sup>1</sup>.

«Passano le settimane, i mesi. In alcuni casi la donna ha una bella rete di protezione familiare intorno. Un lavoro che la può attendere senza troppe pressioni [...] Il compagno non solo la sostiene nelle sue decisioni, ma ha già anche ordinato l'ultimo modello di *station wagon* (quella su cui sale anche il cane che non perde un pelo) [...] Lei ogni tanto lascia volentieri il bambino a qualcuno che se ne occupa altrettanto volentieri ed esce con le amiche [...]. FANTASCIENZA»<sup>2</sup>. Marilde Trincherò, autrice del volume *La solitudine delle madri*, dipinge con queste parole un quadro di maternità, che, seppur ironico e provocatorio, riflette un'immagine ancora presente nella società e veicolata dai media, che esclude i “chiaroscuri” normalmente presenti in un'esperienza così profonda, complessa e sfaccettata. Gli stereotipi che ne derivano possono inibire la neo-madre nell'espressione delle proprie fatiche, con gravi ripercussioni sulla sua capacità di cercare e ricevere supporto. Tale quadro, inoltre, propone un'integrazione “facile” tra i diversi ambiti di vita della neo-madre, trascurando non solo le difficoltà esistenti in questo senso a livello sociale ed economico, ma anche quanto le donne di oggi, prive di riferimenti univoci, siano chiamate più di quelle del passato a riflettere su ciò che per loro significhi essere madri e su come far dialogare in maniera feconda i diversi aspetti della propria identità<sup>3</sup>. Le due sfide sopra delineate risultano particolarmente evidenti e amplificate pensando alle donne che diventano madri in una situazione di immigrazione, le cui difficoltà tendono a rimanere ancora più “invisibili”; esse, inoltre, sono chiamate in maniera peculiare

<sup>1</sup> M.R. Moro - D. Neuman - I. Real, *Maternità in esilio. Bambini e migrazioni*, tr. it, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010, seconda di copertina.

<sup>2</sup> M. Trincherò, *La solitudine delle madri*, Edizioni Magi, Roma 2008, p. 46.

<sup>3</sup> M. Recalcati, *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli Editore, Milano 2015; Jesorum, [www.psicologiacontemporanea.it/blog](http://www.psicologiacontemporanea.it/blog).

ad individuare nuove modalità di esercitare il proprio ruolo, orientandosi fra rappresentazioni culturali anche molto diversificate di ciò che essere madre significa.

Questo contributo desidera, perciò, articolare l'ipotesi presente in letteratura secondo cui lo status di migrante, pur non essendo di per sé associato allo sviluppo di psicopatologia nel post-partum, implichi spesso condizioni di esclusione e privazione che possono accrescere la vulnerabilità della futura/neo-madre<sup>4</sup>. Quali sono dunque le sfide aggiuntive o amplificate che tali donne devono affrontare? Quali le implicazioni rispetto agli interventi di sostegno?

### **Il confronto con il nuovo contesto socio-culturale e con il sistema di presa in carico medica e sociale del Paese d'accoglienza.**

Un primo elemento di riflessione è legato alla diversità culturale tra Paese d'origine e Paese d'arrivo, in base alla quale si verifica un indebolimento dell'"involucro culturale" nel quale la donna era immersa fin dalla nascita<sup>5</sup>. Esso si riferisce, nel caso specifico della maternità, all'insieme di rappresentazioni e pratiche, trasmesse attraverso le generazioni e culturalmente condivise, che guidano la futura/neo-madre nell'esercizio dei compiti legati al proprio ruolo, aiutandola inoltre a dare significato all'esperienza di maternità e alle profonde trasformazioni che la caratterizzano.

Vale la pena ricordare, a questo proposito, quanto la funzione materna non possa essere ricondotta a modelli "standard" di tipo universale, ma sia influenzata da variabili culturali, sottendendo scopi e significati coerenti con i valori e le credenze del contesto di appartenenza<sup>6</sup>. I risultati della ricerca nel campo della psicologia antropologica e dell'etnopediatria,

<sup>4</sup> M.R. Moro, *Maternità in esilio*, cit; A.M. Di Vita - M. Vinciguerra - A. Ciulla, *I luoghi della nascita: una ricerca-intervento sui fattori di rischio nelle madri migranti*, in «International Journal of Developmental and Educational Psychology», 1(2) (2010), pp. 407-418; K. Fung - C.L. Dennis, *Postpartum depression among immigrant women*, in «Current Opinion in Psychiatry», 23 (2010), pp. 342-348; A. Ahmed et al., *Experiences of immigrant new mothers with symptoms of depression*, in «Arch. Women's Mental Health», 11 (2008), pp. 295-303.

<sup>5</sup> A. Yahyaoui - S. Ethiard, *Exil et étayage culturel: le cas de la dyade mère-enfant*, in A. Yahyaoui (ed.), *Corps, espace-temps et traces de l'exil*, La pensée sauvage, Grenoble 1993; cit. in M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit., p. 5.

<sup>6</sup> M.H. Bornstein, *Parenting Infants*, in Id. (ed.), *Handbook of Parenting, Vol. 1: Children and Parenting*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) 2002; Id., *Cultural Approaches to Parenting*, in «Parent Sci Pract.», 12(2-3) (2012), pp. 212-221.

in particolare, consentono di distinguere due macro tipologie generali di modelli di accudimento, definite del “contatto distale” e del “contatto prossimale”: la prima, che privilegia un rapporto diadico basato sull'utilizzo dello sguardo e dell'espressione verbale, sarebbe diffusa e funzionale nelle società occidentali che valorizzano l'autonomia relazionale; la seconda, al contrario, sarebbe tipica delle società rurali di tipo tradizionale improntate all'interdipendenza, dalle quali provengono molte donne straniere immigrate<sup>7</sup>. Tali modelli implicano importanti differenze nelle pratiche di accudimento, riguardanti, ad esempio, la durata e le tempistiche dell'allattamento, le tecniche di *baby-carrying*, l'accettazione del *co-sleeping*, il valore attribuito al bagno e al massaggio<sup>8</sup>. Per una donna migrante, ad esempio, può essere naturale dormire con il proprio bambino, così come allattarlo ogni volta in cui egli lo desidera e almeno fino ai suoi due anni di vita; d'altra parte, il sistema di cura occidentale potrebbe leggere tali comportamenti come espressione di una dipendenza patologica o di un attaccamento eccessivo<sup>9</sup>. Si introduce perciò un ulteriore tema fondamentale: il confronto tra i modelli di cura sopracitati può determinare un rapporto difficoltoso, segnato da estraneità e mancanza di comprensione reciproca, tra le donne immigrate e i servizi e professionisti del Paese d'arrivo. Nello specifico, credenze e pratiche differenti da quelle occidentali tendono spesso ad essere lette secondo una logica che, anziché riconoscerle nella loro legittimità, le contrappone in ottica deficitaria agli standard dei modelli considerati dominanti<sup>10</sup>. Un ulteriore potenziale elemento di differenza è costituito dalle *teorie implicite relative* alle difficoltà che la futura/neo-madre può affrontare; un esempio significativo è costi-

<sup>7</sup> E. Balsamo et al., *Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modi di cura*, FrancoAngeli, Milano 2002; J. Kartner et al., *Similarities and differences in contingency experiences of 3-month-olds across sociocultural contexts*, in «*Infant Behavior and Development*», 31 (2008), pp. 488-500; Id., *Mother-Infant Interaction During the First 3 Months: The Emergence of Culture-Specific Contingency Patterns*, in «*Child Development*», 81(2) (2010), pp. 540-554; M. Lavelli et al., *Culture-Specific Development of Early Mother-Infant Emotional Co-Regulation: Italian, Cameroonian, and West African Immigrant Diads*, in «*American Psychological Association*», 55(9) (2019), pp. 1850-1867.

<sup>8</sup> E. Balsamo et al., *Mille modi di crescere*, cit.; M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.

<sup>9</sup> P. Tummala-Narra, *Mothering in a Foreign Land*, in «*American Journal of Psychoanalysis*», 64(2) (2004), pp. 167-182.

<sup>10</sup> C. Garcia Coll - L.M. Pachter, *Ethnic and Minority Parenting*, in M.H. Bornstein (ed.), *Handbook of Parenting, Vol. 4: Social Conditions and Applied Parenting*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) 2002; M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.

tuito dall'eziologia dell'*occhio*<sup>11</sup>, diffusa soprattutto nella società rurali tradizionali del Maghreb e utilizzata per parlare di un investimento troppo forte o troppo debole della madre nei confronti del bambino<sup>12</sup>. La tendenza, presente anche in questo esempio, ad attribuire i sintomi di disagio a forze di natura soprannaturale, così come quella ad anteporre i problemi della collettività a quelli del singolo, possono però accentuare lo stigma presente attorno alla sofferenza psichica; madri migranti provenienti da tali contesti, perciò, possono manifestare la tendenza a negare la propria sofferenza, o ad esprimerla in forma somatica piuttosto che metterla in parola in una richiesta di aiuto<sup>13</sup>.

Le differenze culturali appena presentate si aggiungono alle barriere linguistiche e alla scarsa o assente capacità di orientarsi nel nuovo contesto, determinando così una generale difficoltà delle neo-madri migranti nell'accesso e nella fruizione di interventi di sostegno. Per affiancare in maniera efficace la maternità migrante, perciò, è necessario anzitutto individuare modalità alternative per intercettare le situazioni di rischio. La letteratura evidenzia, a questo proposito, la possibilità di sfruttare la fondamentale risorsa del passaparola tra le utenti, cercando di coinvolgere mediatrici culturali o figure chiave all'interno delle comunità migranti<sup>14</sup>, così come di implementare il lavoro di rete tra le molteplici realtà del territorio e di preparare adeguatamente i professionisti aventi maggiori opportunità di incontrare le neo-madri migranti (pediatri di famiglia, medici e infermieri dei reparti maternità e dei pronto soccorsi, operatori dei

<sup>11</sup> Agente malvagio a cui la diade madre-bambino risulta particolarmente esposta dopo il parto e che può essere trasmesso sia dallo sguardo di altre donne "gelose" della fecondità della neo-madre, sia dalla neo-madre stessa, inevitabilmente portatrice di sentimenti ambivalenti.

<sup>12</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit., p. 41; A. Haque - A. Namavar - K.A. Breene, *Prevalence and Risk Factors of Postpartum Depression in Middle Eastern/Arab Women*, in «Journal of Muslim Mental Health», 9(1) (2015), pp. 65-84.

<sup>13</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.; A. Ahmed et al., *Experiences of immigrant new mothers with symptoms of depression*, cit.; K. Fung - C.L. Dennis, *Postpartum depression among immigrant women*, cit.; A. Haque et al., *Prevalence and Risk Factors of Postpartum Depression in Middle Eastern/Arab Women*, cit.

<sup>14</sup> M. Prezza (ed.), *Aiutare i neo-genitori in difficoltà: L'intervento di sostegno domiciliare*, FrancoAngeli, Milano 2006; P. Meurs, *The First Steps: a culture-sensitive preventive developmental guidance for immigrant parents and infants*, in R.N. Emde - M. Leuzinger-Bohleber (eds.), *Early parenting and prevention of disorder: Psychoanalytic Research and Interdisciplinary Frontiers*, Karnac, 2014, pp. 165-185; A. Ahmed et al., *Experiences of immigrant new mothers with symptoms of depression*, cit.

consultori famigliari)<sup>15</sup>. Un'ulteriore modalità di intervento funzionale a questo scopo è rappresentata dall'*home visiting*: attraverso di essa, infatti, l'operatrice, soprattutto se affiancata da una mediatrice culturale o essa stessa madre migrante integrata nella nuova realtà, può facilmente esercitare una funzione di collegamento tra la donna e la comunità/l'ambiente esterno, mediando il suo rapporto iniziale con altri professionisti<sup>16</sup>. È importante, infine, che i servizi specialistici siano il più possibile integrati nei percorsi di presa in carico di routine, che rappresentano spesso per le donne migranti il primo contatto "obbligato" e "istituzionale" con la nuova realtà<sup>17</sup>. Anche all'interno di tali percorsi, però, possono emergere importanti difficoltà relative a pratiche mediche e gesti tecnici (es. ecografia, possibilità di un parto cesareo), percepibili dalle donne migranti non solo anonimi e slegati dalle proprie tradizioni culturali, ma anche intrusivi e potenzialmente traumatici<sup>18</sup>. Emerge, perciò, la necessità di predisporre, fin dai primi contatti con la donna, interventi competenti dal punto di vista culturale, fondati non solo sulla conoscenza di usi e costumi di altre culture, ma soprattutto sugli atteggiamenti di decentramento e curiosità interculturale: qualsiasi lavoro di accompagnamento e supporto a madri immigrate implica perciò la capacità di porsi in una prospettiva dialettica con l'utenza, fatta di ascolto interessato e rispettoso e di sforzo di comprensione al di là degli schemi precostituiti. Fondamentale è quindi la capacità di strutturare all'interno dell'intervento uno spazio in cui la donna possa raccontarsi, in modo tale da cogliere i significati e i valori che gli elementi culturali assumono per lei nell'ambito della sua storia unica<sup>19</sup>. In aggiunta, prima di impostare con donne migranti programmi direttamen-

<sup>15</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.; P. Meurs, *The First Steps*, cit.

<sup>16</sup> R. Paris, "For the Dream of Being Here, One Sacrifices...": *Voices of Immigrant Mothers in a Home Visiting Program*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 78(2) (2008), pp. 141-151; I. Finzi - F. Imbimbo - S. Kaneklin (eds.), *Accompagnami per un po'. Un'esperienza di home visiting nei primi due anni di vita*, FrancoAngeli, Milano 2013; S. Guarino, *Sostenere la maternità immigrata: i programmi di home visiting*, in «Psiba: Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del bambino e dell'adolescente», 38(2) (2013), pp. 187-197; S. Khamphakdy-Brown et al., *The empowerment program: An application of outreach program for refugee and immigrant women*, in «Journal of Mental Health Counseling», 28 (2006), pp. 38-47.

<sup>17</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.; K. Fung - C.L. Dennis, *Postpartum depression among immigrant women*, cit.; A. Ahmed et al., *Experiences of immigrant new mothers with symptoms of depression*, cit.

<sup>18</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit., pp. 14-16.

<sup>19</sup> *Ibi*; U. Telfener, *Il lavoro con i migranti in Italia: per una pratica etica basata sul rispetto*, in «Terapia Famigliare», 93 (2010), pp. 57-79.

te rivolti al trattamento delle difficoltà emotive o relazionali, può essere più opportuno lavorare sulla riduzione dei fattori di rischio che connotano specificatamente l'esperienza di madre immigrata e che determinano una condizione non interamente paragonabile e trattabile alla stregua dei "classici" disturbi del post-partum. Qualora si riveli invece necessario un intervento specificatamente clinico, esso si deve strutturare tenendo conto del possibile maggiore stigma presente sul tema e delle specificità culturali dell'espressione dei sintomi, appoggiandosi inoltre alle teorie di riferimento della donna per costruire un ponte tra le diverse comprensioni culturali di quanto lei e il suo bambino stanno vivendo<sup>20</sup>.

### **La necessità di orientarsi tra i diversi modelli culturali per individuare personali strategie di mediazione**

Per le donne migranti, di conseguenza, la transizione alla maternità avviene nell'ambito del più ampio processo di acculturazione e implica la ricerca di un punto d'incontro tra l'essere madre nel proprio Paese di provenienza e in quello d'arrivo<sup>21</sup>.

Esse, in particolare, sono impegnate in un confronto tra tradizione e innovazione avente importanti risvolti sul loro vissuto. Alcune tradizioni, ad esempio, possono rappresentare rituali che sanciscono il riconoscimento del bambino da parte della comunità, garantendogli, inoltre, salute e protezione dai pericoli; se la donna ne condivide intimamente il valore, perciò, l'impossibilità di praticarli può costringerla a convivere con la percezione di non avere "protetto" a dovere il figlio<sup>22</sup>. Nelle realtà più tradizionali, inoltre, il ruolo sociale stesso di madri implica il consentire attraverso l'educazione dei figli la continuità dei costumi comunitari

<sup>20</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.; A. Camandola et al., *Essere genitori in terra straniera: la solitudine delle donne immigrate, il rapporto con i loro bambini alla luce delle dinamiche familiari. Il possibile sostegno offerto dal metodo dell'Infant Observation*, in «Psiba: Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del bambino e dell'adolescente», 38(2) (2013), pp. 213-232.

<sup>21</sup> P. Tummala-Narra, *Mothering in a Foreign Land*, cit.

<sup>22</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.; A. Haque et al., *Prevalence and Risk Factors of Postpartum Depression in Middle Eastern/Arab Women*, cit.; K. Fung - C.L. Dennis, *Postpartum depression among immigrant women*, cit.; R. Bina, *The Impact of Cultural Factors Upon Postpartum Depression: A Literature Review*, in «Health Care of Women International», 29(6) (2008), pp. 568-592.

e religiosi<sup>23</sup>. Il rapporto con le tradizioni, infine, chiama in causa una più profonda questione identitaria legata al rapporto affettivo con le proprie origini, dalle quali le future/neo-madri possono cercare di staccarsi per assimilarsi al nuovo contesto, o alle quali possono al contrario aggrapparsi, riproponendo in maniera rigida i modelli tradizionali nel tentativo di rimarcare la propria identità<sup>24</sup>. La costruzione di un'identità materna solida, invece, implica che la donna, pur consapevole delle proprie origini, accetti di integrare le vecchie rappresentazioni di sé con quelle derivanti non solo dal nuovo ruolo di madre, ma anche dalle nuove identificazioni culturali. D'altro canto, ella deve affrontare il "lutto" legato all'allontanamento dal Paese d'origine, che si aggiunge alla "perdita", affrontata da ogni neo-madre, del proprio sé per come era prima delle trasformazioni operate dalla maternità<sup>25</sup>.

Sostenere le donne migranti nello sviluppo di strategie di mediazione presuppone, perciò, il fatto di accompagnarle in un percorso di ricostruzione ed elaborazione della propria storia: aiutarle non solo a comprendere in maniera attiva i nuovi codici culturali, ma anche a riappropriarsi dei significati veicolati dalla cultura d'origine, come base per aprirsi alla nuova cultura e adattare gli aspetti tradizionali in modo da renderli funzionali alle caratteristiche del nuovo contesto<sup>26</sup>. Il significato di tale lavoro, di cui un esempio illustre è il servizio di consultazione transculturale perinatale descritto in M. R. Moro et al., può essere così riassunto: «Durante il mese passato in maternità, ha cominciato a ricostruire la sua storia, a tessere dei fili tra qui e laggiù in una rete creativa che sarà come una pelle protettiva e portante per il suo bimbo, un tessuto denso in cui si dispiegheranno le interazioni tra lei e il bambino»<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> C. Garcia Coll - L.M. Pachter, *Ethnic and Minority Parenting*, cit.; M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.; A. Haque et al., *Prevalence and Risk Factors of Postpartum Depression in Middle Eastern/Arab Women*, cit.

<sup>24</sup> E. Balsamo et al., *Mille modi di crescere*, cit., pp. 85-98; P. Tummala-Narra, *Mothering in a Foreign Land*, cit., pp. 4-5.

<sup>25</sup> P. Tummala-Narra, *Mothering in a Foreign Land*, cit.; M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit., p. 17.

<sup>26</sup> E. Balsamo et al., *Mille modi di crescere*, cit.; M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit.; A. Camandola et al., *Essere genitori in terra straniera*, cit.

<sup>27</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit., p. 30.

## La solitudine e l'assenza della rete di supporto informale

Lo spaesamento determinato dall'indebolimento dell'involucro culturale è accentuato dal fatto che molte neo-madri immigrate affrontano la transizione alla maternità in una condizione di radicale isolamento e di solitudine, caratterizzata da una vita relazionale povera e dalla mancanza di punti di riferimento. L'assenza più significativa, in particolare, riguarda la rete di supporto primaria costituita dall'*entourage* familiare, di vitale importanza soprattutto per le donne provenienti da contesti culturali improntati all'interdipendenza. In essi, infatti, la futura/neo-madre è affiancata in maniera continuativa dai membri femminili dell'ampia famiglia allargata, le cosiddette "co-madri", che le forniscono sostegno strumentale e le trasmettono il proprio patrimonio di saperi e competenze<sup>28</sup>. Vale la pena sottolineare che l'importanza di una "matrice di supporto" costituita da altre donne e madri è *evidenziata anche nell'ambito* della società occidentale da autori quali D.N. Stern<sup>29</sup>, che la considera condizione essenziale affinché la donna possa consolidare l'identità materna.

A fronte di tale mancanza, vissuti caratteristici sperimentati dalle future/neo-madri migranti comprendono affaticamento, frustrazione, incertezza, senso di inadeguatezza e di scarsa auto-efficacia rispetto al proprio ruolo e ai compiti connessi<sup>30</sup>. A livello comportamentale, inoltre, tali vissuti inducono spesso le neo-madri a circoscrivere sempre di più i propri spazi di vita ed uscire raramente da casa, come forma di protezione disfunzionale che alimenta, al contrario, i sentimenti di inefficacia ed impotenza, oltre che il rischio di sviluppare forme di disagio più strutturato<sup>31</sup>.

A fronte di tale condizione, obiettivo cardine del sostegno alla maternità migrante è *aiutare* l'utente ad instaurare nuovi legami che le consentano di uscire dall'isolamento e di ricostruire una rete di sostegno informale, individuando in particolare nuove potenziali "co-madri" e modelli affettivi. Tale obiettivo si traduce, perciò, in un maggiore utilizzo della dimensione gruppale: gruppi di parola, di auto-mutuo aiuto e/o terapeutici come luoghi "contenitivi" e di protezione in cui le utenti possano esplorare e acquisire fiducia nelle proprie competenze, così come vedere legittimate le

<sup>28</sup> *Ibi*; P. Tummala-Narra, *Mothering in a Foreign Land*, cit.

<sup>29</sup> D.N. Stern - N. Bruschiweiler-Stern, *Nascita di una madre*, cit.

<sup>30</sup> P. Tummala-Narra, *Mothering in a Foreign Land*, cit.

<sup>31</sup> A. Ahmed et al., *Experiences of immigrant new mothers with symptoms of depression*, cit.

proprie esperienze e il proprio essere madri, integrando i rispettivi vissuti in una narrazione comune che funga da quadro di riferimento condiviso<sup>32</sup>.

### Questioni aperte

Un'ultima nota conclusiva riguarda i limiti e i rilanci della riflessione proposta. Il presente articolo ha fornito una panoramica generale delle principali tematiche che caratterizzano la transizione alla maternità compiuta da donne immigrate, focalizzandosi sugli aspetti che potenzialmente accomunano la loro esperienza, oltre che sulle donne provenienti dai contesti socio-culturali più lontani dalla nostra società occidentale. Sarebbe utile, perciò, entrare invece nel merito delle differenze presenti, esplorando come le sfide della maternità migrante e del supporto ad essa rivolto si declinano a seconda della molteplicità di variabili di diversa natura citate dalla letteratura, in grado di amplificare o moderare il grado di rischio<sup>33</sup>. Tra di esse si annoverano: provenienza etnica e culturale; condizione socio-economica e livello di scolarizzazione; caratteristiche anagrafiche; storia migratoria (motivazioni, aspettative e fantasie pre-migratorie, eventuale presenza di traumi legati al viaggio) e generazione di migranti a cui la donna appartiene; legame mantenuto con la terra e la famiglia d'origine; predisposizione ad aprirsi al processo di acculturazione, a sua volta influenzata da queste ed altre variabili; situazione familiare e coniugale, con particolare attenzione al supporto ricevuto dal partner. Un ulteriore importante ambito di ricerca, su cui il presente articolo non si è soffermato, è rappresentato dalle ripercussioni dei fattori di rischio delineati e dalle possibili forme strutturate di malessere psicologico riscontrabili nelle donne e nei bambini, così come a livello di relazione diadica. Fondamentale, infine, è raccogliere direttamente il punto di vista delle future/neo-madri interessate, secondo una logica di riconoscimento ed *empowerment*: trovare il modo di raggiungere e di dare voce a tali donne, sensibi-

<sup>32</sup> Ibi; L. Chinosi, *Gruppi di mamme straniere nella migrazione: in gruppo per rinsaldare l'identità indebolita*, in F. Pezzoli (ed.), *Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 187-201; S. Dal Verme, *Le donne nella clinica transculturale*, in M.L. Cattaneo - S. Dal Verme (eds.), *Terapia transculturale per le famiglie migranti*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 173-195.

<sup>33</sup> C. Garcia Coll - L.M. Pachter, *Ethnic and Minority Parenting*, cit.; P. Tummala-Narra, *Mothering in a Foreign Land*, cit.; K. Fung - C.L. Dennis, *Postpartum depression among immigrant women*, cit.

lizzando nel contempo professionisti ed opinione pubblica, per consentire loro di mobilitare le proprie risorse personali e di usufruire al meglio di quelle presenti nel territorio, aumentando così il proprio benessere e trasformandosi, a propria volta, in importanti risorse per le proprie famiglie e per la comunità: «da quando ho seguito il vostro programma, penso che quando mio figlio inizia ad avere dei problemi, ora so che c'è qualcosa per noi... lo ricerco, anziché pensare che siamo dimenticati in questa società, anziché aspettare che il problema ci sovrasti»<sup>34</sup>.

## Bibliografia

- Ahmed A. - Stewart D.E. - Teng L. - Wahoush O. - Gagnon A.J., *Experiences of immigrant new mothers with symptoms of depression*, in «Arch. Women's Mental Health», 11 (2008), pp. 295-303.
- Balsamo E. - Favaro G. - Giacalone F. - Pavesi A. - Samaniego M., *Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modi di cura*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- Bina R., *The Impact of Cultural Factors Upon Postpartum Depression: A Literature Review*, in «Health Care of Women International», 29(6) (2008), pp. 568-592.
- Bornstein M.H., *Parenting Infants*, in M.H. Bornstein (ed.), *Handbook of Parenting, Vol. 1: Children and Parenting*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) 2002.
- Bornstein M.H., *Cultural Approaches to Parenting*, in «Parent Sci Pract.», 12 (2-3) (2012), pp. 212-221.
- Camandola A. - Tabanelli A. - Vimercati G. - Di Pietro M. - Omassi E. - Rebuffoni C. et al., *Essere genitori in terra straniera: la solitudine delle donne immigrate, il rapporto con i loro bambini alla luce delle dinamiche familiari. Il possibile sostegno offerto dal metodo dell'Infant Observation*, in «Psiba: Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del bambino e dell'adolescente», 38(2) (2013), pp. 213-232.
- L. Chinosi, *Gruppi di mamme straniere nella migrazione: in gruppo per rinsaldare l'identità indebolita*, in F. Pezzoli (ed.), *Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 187-201.
- Dal Verme S., *Le donne nella clinica transculturale*, in M.L. Cattaneo - S. Dal Verme (eds.), *Terapia transculturale per le famiglie migranti*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 173-195.
- Di Vita A.M. - Vinciguerra M. - Ciulla A., *I luoghi della nascita: Una ricerca-intervento sui fattori di rischio nelle madri migranti*, in «International Journal of Developmental and Educational Psychology», 1(2) (2010), pp. 407-418.
- Finzi I. - Imbimbo F. - Kaneklin S. (eds.), *Accompagnami per un po'. Un'esperienza di home visiting nei primi due anni di vita*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Fung K. - Dennis C.L., *Postpartum depression among immigrant women*, in «Current Opinion in Psychiatry», 23 (2010), pp. 342-348.

<sup>34</sup> M.R. Moro et al., *Maternità in esilio*, cit., p. 181.

- Garcia Coll C. - Pachter L.M., *Ethnic and Minority Parenting*, in M.H. Bornstein (ed.), *Handbook of Parenting, Vol. 4: Social Conditions and Applied Parenting*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ) 2002.
- Guarino S., *Sostenere la maternità immigrata: i programmi di home visiting*, in «Psiba: Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del bambino e dell'adolescente», 38(2) (2013), pp. 187-197.
- Haque A. - Namavar A. - Breene K.A., *Prevalence and Risk Factors of Postpartum Depression in Middle Eastern/Arab Women*, in «Journal of Muslim Mental Health», 9(1) (2015), pp. 65-84.
- Kartner J. - Keller H. - Lamm B. - Abels M. - R. Yovsi - Chaudhary R., et al., *Similarities and differences in contingency experiences of 3-month-olds across sociocultural contexts*, in «Infant Behavior and Development», 31 (2008), pp. 488-500.
- Kartner J. - Keller H. - Yovsi R.D., *Mother-Infant Interaction During the First 3 Months: The Emergence of Culture-Specific Contingency Patterns*, in «Child Development», 81(2) (2010), pp. 540-554.
- Khamphakdy-Brown S., Jones L.N. - Nilsson J.E. - Russell E.B. - Klevens C.L., *The empowerment program: An application of outreach program for refugee and immigrant women*, in «Journal of Mental Health Counseling», 28 (2006), pp. 38-47.
- Lavelli M. - Carra C. - Rossi G. - Keller H., *Culture-Specific Development of Early Mother-Infant Emotional Co-Regulation: Italian, Cameroonian, and West African Immigrant Diads*, in «American Psychological Association», 55(9) (2019), pp. 1850-1867.
- Meurs P., *The First Steps: a culture-sensitive preventive developmental guidance for immigrant parents and infants*, in R.N. Emde, & M. Leuzinger-Bohleber (eds.), *Early parenting and prevention of disorder: Psychoanalytic Research and Interdisciplinary Frontiers*, Karnac, 2014, pp. 165-185.
- Moro M.R. - Neuman D. - Real I. (eds.), *Maternità in esilio. Bambini e migrazioni*, tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.
- Paris R., «*For the Dream of Being Here, One Sacrifices...*»: *Voices of Immigrant Mothers in a Home Visiting Program*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 78(2) (2008), pp. 141-151.
- Prezza M. (ed.), *Aiutare i neo-genitori in difficoltà: L'intervento di sostegno domiciliare*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- Recalcati M., *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli Editore, Milano 2015.
- Stern D.N. - Bruschiweiler-Stern N., *Nascita di una madre: come l'esperienza della maternità cambia una donna*, tr. it., Mondadori, Milano, 1992.
- Telfener U., *Il lavoro con i migranti in Italia: per una pratica etica basata sul rispetto*, in «Terapia Familiare», 93 (2010), pp. 57-79.
- Trincherò M., *La solitudine delle madri*, Edizioni Magi, Roma 2008.
- Tummala-Narra P., *Mothering in a Foreign Land*, in «American Journal of Psychoanalysis», 64(2) (2004), pp. 167-182.
- Yahyaoui A. - Ethiard S., *Exil et étayage culturel: le cas de la dyade mère-enfant*, in A. Yahyaoui (ed.), *Corps, espace-temps et traces de l'exil. La pensée sauvage*, Grenoble 2003.

## Sitografia

[www.psicologiacontemporanea.it/blog](http://www.psicologiacontemporanea.it/blog) (*Giovani donne e crisi della maternità. Il punto di vista di Costanza Jesorum sull'articolo di Silvia Vegetti Finzi: S. Vegetti Finzi, Un'adolescente in carriera*, «Psicologia Contemporanea», 262 (2017), pp. 10-12.